Anno I. — Lunedì 26 novembre 1866 — Num. 79

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa in Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

IL CANALE DEL LEDRA - TAGLIAMENTO

III.

Esecuzione.

Parlando di questo canale in un foglio quotidiano, noi non possiamo entrare in certe particolarità. Ora soggiungiamo soltanto alcuni criterii che devono presiedere alla sua esecuzione.

Il progetto venne, giustamente, rifatto nella sua maggiore ampiezza, per cui la spesa è accresciuta a confronto delle prime stime. Ma doveva essere così; poichè soltanto di tale maniera si può attendersi la trasformazione economica del nostro paese. Il Friuli, impoverito dai mancati raccolti, dalle imposte e fino, sulle prime, dagli eventi desideratissimi, poichè ogni sua relazione commerciale venne disturbata, ogni suo interesse sconvolto; il Friuli ha bisogno d'una mano che lo cavi dalla sua miseria e lo ponga sulla via d'una nuova operosità. Non si tratta soltanto di trasformare la nostra industria agricola colla irrigazione, ma di fondare attorno al capoluogo della provincia una vera industria manifatturiera, come abbiamo detto altre volte. Il paese non domanda che di lavorare, ma ha bisogno di essere aiutato a poterlo fare.

Se fossero altri tempi, se le condizioni dell'erario pubblico fossero tali da poter chiedere molto, noi diremmo allo Stato: Alcuni milioni spesi in quest'opera adesso apporterebbero un tale vantaggio economico a questa popolazione, che le finanze dello Stato se ne risentirebbero in bene in pochissimo tempo, a tale che sarebbe un buon affare per esso il regalare quest'opera alla Provincia. Il valore territoriale, e quindi la materia imponibile, sarebbe accresciuto di molto; le compre e vendite di terreni si farebbero in grande misura, per poter meglio irrigare il suolo, e quindi le tasse sui contratti percedite dallo Stato si aumenterebbero nella stessa ragione e così i prodotti delle tasse suddette e di quelle di successione per il cresciuto valore e prezzo dei fondi; coll'incremento della produzione crescerebbero i consumi ed il commercio, e quindi anche i redditi relativi dello Stato; la creazione in questa provincia di confine di una industria, darebbe poi molti altri utili indiretti, materiali, allo Stato, senza contare il vantaggio politico di fare di questa estremità un centro di attrazione per i paesi vicini, vantaggio che potrebbe bene pagarsi alcuni milioni.

Però noi non vogliamo esagerare le pretese: ma dobbiamo far sentire al Governo tutti gli argomenti che abbiamo per essere ad ogni modo aiutati in larga misura, mostrando che lo Stato non dà niente del suo, e non fa che mettere a grande interesse un capitale, accontentando nel tempo medesimo una popolazione, che sarà delle migliori del Regno e non darà mai alcuna briga al Governo.

Noi non vogliamo occuparci ora di cifre; ma se fossimo Governo crederemmo che entrandovi per metà della spesa, perchè l'opera vada, non si avrebbe fatto che un'atto di previdenza, del quale si dovrebbe dichiararsi contento in appresso. L'altra metà poi potrebbe essere in equa misura ripartita tra i Comuni più direttamente beneficati da quest'opera e la Provincia.

I Comuni chiamati ad usufruire l'acqua, sia per l'uso domestico e degli animali, sia per l'irrigazione, sia come forza motrice, hanno da considerare prima di tutto il vantaggio diretto di avere l'acqua, come quello di avere una strada, o qualunque altro beneficio permanente, che si acquista con una certa spesa, od un certo lavoro. Si tratta ora soltanto di ottenere il profitto di questo grande lavoro mediante un vasto Consorzio *ad hoc*, perchè nessun Comune può fare da sè. Chi ha speso tanto per fare le strade, può spendere molto più per avere l'acqua, mancandone. L'acqua non porta soltanto un vantaggio per gli uomini e gli animali dove manca, ma favorisce la vegetazione del legname e lascia depositi di terriccio, sicchè in un certo corso di anni i fondi si trovano migliorati con tali depositi.

C'è poi, per la sola possibilità della irrigazione, un altro grande vantaggio per tutti i proprietarii del suolo di quei Comuni; poichè il valore ed il prezzo dei fondi sarebbe subito accresciuto d'assai, come si può verificarlo nei paesi che non avevano ed ottennero irrigazione. Ogni proprietario quindi può corrispondere con vantaggio una parte della spesa colla tassa comunale in ragione del cresciuto valore de' suoi fondi. Il Comune di Udine poi, volendo ottenere una grande forza motrice, che trasformerebbe la città in un centro industriale, avrebbe una quota proporzionale da contribuire per questo grande scopo.

Ci vuol poco a dimostrare, che questo canale è un grande interesse provinciale; poichè prima di tutto esso arreca un grande vantaggio ad una parte importante della Provincia; poscia costituisce la grande scuola d'irrigazione di tutto il Friuli ed occupa in un'industria speciale gente di tutto il paese, e ne occuperà sempre più collo estendersi di questa trasformazione della nostra industria agraria; in fine, perchè la Provincia, come lo Stato, può trovare in quest'opera un affare proficuo, se non nei primi momenti, in appresso.

Nel cercare adunque i modi di esecuzione di quest'opera utilissima si tratterebbe, ottenuto prima il concorso il più largo possibile del Governo, di trovare la quota di contribuzione dei Comuni rurali e del Comune di Udine, e quella della Provincia; e poscia di dare a questa (costituita nella sua autonomia) tutta la esecuzione e direzione dell'opera. La Provincia potrebbe trovare una combinazione di prestito provinciale, estinguibile in un certo numero d'anni, da cui risultasse questo grande iniziamento d'una nuova attività paesana. Si potrebbero così occupare in quest'opera parecchi dei nostri giovani ingegneri friulani; i quali imparerebbero a fare tutte le altre dello stesso genere, e che sarebbero molte, tanto in montagna ed al piede dei colli, come nella media e nella bassa pianura. Così avrebbero opere da eseguire in paese per tutta una generazione: e questo non sarebbe piccolo vantaggio per un grande numero di famiglie. Le riduzioni dei terreni poi sarebbero opera dei giovani usciti dalle nostre scuole ed istituti tecnici, anche se non fossero iti più innanzi nella carriera. Così si avrebbe creato in paese la scuola pratica degli ingegneri agrarii ed industriali, attissimi ad accrescere la sua produzione.

Anche per questi motivi noi diamo una grande importanza al canale del Ledra e Tagliamento; del quale dovremo occuparci con maggiori particolarità quando se ne abbia a trattare nel Parlamento, e quando si venga alla pratica esecuzione.

Uno dei motivi per i quali, già durante tutto il decennio 1849 a 1859 noi abbiamo propugnato con insistenza, che forse a taluno avrà sembrato importuna, la costruzione di questo canale, si è, che conoscendo quanta è l'intelligenza e l'operosità dei Friulani, ci parve che non mancasse per destare in essi quello spirito intraprendente, del quale hanno bisogno per rimettere le loro sorti economiche, che di una grande

APPENDICE

Congregazione Provinciale

Seduta 3 Nov. 1866.

(Continuazione e fine, vedi num. precedenti)

Le cause feudali sono per la stessa loro indole di lunga durata e dispendiosissime. Gli stessi pretendenti sentono il peso delle eccezioni alle quali vanno incontro e versano in dubbio sull'esito delle liti. E con frequenza provano ribrezzo a tener mano forte nel tentativo di una spogliazione riprovata dal sentimento universale.

Questi motivi suggeriscono agli stessi pretendenti feudatari il partito e direm anzi il desiderio di por fine alle Liti con transazioni, alle quali si prestano di buon grado li terzi possessori per troncare questioni ed evitare le gravissime spese delle cause.

Le transazioni però sono attraversate e rese difficili dall'intervento del R. Fisco per tre importanti cause; e perchè il suo concorso nelle transazioni [illegible] pratiche senza fine ed indagini scrupolose [illegible] tempo non breve, e perchè si prova ordinariamente ripugnanza ad assumere il peso di tutte [illegible] contestazioni che ordinariamente esige il R. Fisco per attendere poi che dopo una serie di andirivieni delle carte da uno ad altro Dicastero succeda qua una deliberazione fors'anco negativa; perchè infine si teme che il R. Fisco per la liquidazione del suo compenso, faccia partenza dal principio di ritenere che il corpo feudale sia esteso [illegible] fu esposto dallo stesso feudatario nelle [illegible] ed in questa guisa intenda elevare l'importo del suo diritto a somma eccedente, incomportabile sempre e sproporzionata al modico corrispettivo transattivamente liquidato collo stesso feudatario.

Il Governo di un libero paese non deve tollerare [illegible].

Lo Stato Austriaco colla Legge 17 novembre 1862 [illegible] rinunciato ad ogni diritto, nè gli [illegible] permesso d'intervenire nelle Liti instituite contro terzi possessori quasi volesse conseguire un vantaggio sopra gli enti posseduti da terze persone quando vi aveva espressamente rinunciato.

Ed il Governo nostro deve quindi far cessare immediatamente quella ingiustizia coll'ordinare alla R. Procura di Finanza di recedere per suo conto dalle liti feudali esistenti presso il Tribunale di Venezia.

Una misura di questa tempra sta nelle attribuzioni del Ministero, imperocchè si tratta non già di una legge ma della interpretazione o meglio anzi della esecuzione di una legge ormai in vigore, per cui al Ministero corre debito di abbassare quest'ordine alla Procura di Finanza le quante volte sia d'avviso che la stessa legge 1862 non accordi allo Stato diritti verso quei terzi possessori contro dei quali furono istituite o pendono le liti.

Gli effetti vantaggiosi di questo provvedimento più che si possano spiegare sono altamente compresi dagli uomini pratici negli affari. Tutto dirassi in poche parole. Si allontani il R. Fisco dalle liti feudali e queste liti vedranno un sollecito fine mediante transazioni.

Le liti feudali sono ragguardevoli numericamente in sè medesime e relativamente alle persone trascinate in giudizio.

Instituiti una volta, non può arrestarsi l'atteggio, e questo atteggio cagiona dispendii rilevanti, insopportabili.

Quelle liti feudali costituiscono quindi una vera calamità alla quale più particolarmente è soggetto il Friuli, perocchè ne vanno esenti o di poco molestati le altre provincie, seppure non lo è in modo alquanto considerevole anche la provincia di Verona.

In tale stato di cose è forza guardare al governo ed invocare dal Ministero un provvedimento che risponda alla gravità ed all'urgenza del bisogno.

Si fa quindi calda preghiera alla S. V. onde voglia appoggiare presso il Ministero l'opinione della scrivente in quanto la creda opportuna allo scopo, od a proporre quel diverso migliore partito che reputasse più efficace.

A parere della scrivente sarebbe opera buona reclamata dalla giustizia che il Ministero facesse del suo meglio onde il parlamento ponesse immediatamente sotto discussione una legge la quale:

1. Estenda alle provincie di Mantova e del Veneto la legge 5 dicembre 1861, tenendo però a calcolo le speciali condizioni di quelle provincie.

2. Aggiunga a quella legge la inamissibilità delle private pretese fondate nel diritto feudale contro terzi possessori di buona fede od assistiti da un possesso di trent'anni.

3. Dichiari abrogata la legge austriaca 17 dicembre 1862 in quanto discordi da quella attivabile fra noi ed estenda l'azione di questa anche alle liti pendenti.

Senonchè ci è forza avvertire che se da un canto le nostre speciali circostanze richiedono un istantaneo provvedimento, non dobbiamo dall'altro lusingarci di conseguirlo coi mezzi suindicati, così sollecitamente quanto la natura dell'affare e le circostanze stesse domandano.

Ed è perciò che infrattanto ed in pendenza delle deliberazioni del Parlamento insistiamo onde il Ministero faccia a pro nostro quanto sta nelle sue attribuzioni e può giovarci.

Alludiamo alla ingerenza del R. fisco nelle cause feudali contro i terzi possessori a fronte della rinuncia contenuta nel paragrafo 4 della legge 17 novembre 1862.

Ritenuto che questa rinuncia fu esplicita e tassativa, come nessuno può dubitarne, e ritenuto che guardata la cosa sotto l'aspetto della esecuzione della legge, l'intervento del R. Fisco nelle cause feudali stia in aperta opposizione alla legge stessa e ritenuto che al Ministero sia dato di disporre liberamente quando si tratta della esecuzione di una legge, noi invochiamo dal Ministero un altissimo provvedimento colla ingiunzione al R. fisco di recedere a riguardo dello Stato dalle liti feudali contro terzi possessori astenendosi da ogni ulteriore sua ingerenza.

Ripetiamo il già detto. Questa determinazione pur giusta, giustissima, porterà ne siam certi, l'effetto di mettere i contendenti in grado di comparire amichevolmente le controversie feudali, ed in breve noi vedremo definita la massima parte delle liti mediante Transazione.

L'atto di giustizia che si domanda non permette di dubitare che il Ministero si faccia peritoso sotto i riguardi del lucro che ridonderebbe allo Stato quando gli rimanesse aperto l'adito a conseguire un compenso per l'allodializzazione dei beni alla di cui rivendicazione potessero riuscire i pretendenti feudatarii, perocchè il vantaggio derivabile al pubblico Erario non è rilevante, ma sibbene meschino e forse nullo.

Lo scarso numero delle cause instituite in precedenza alla legge 17 dicembre 1862 e la massa enorme delle liti intavolate dappoi offrono argomento a dimostrare come gli stessi investiti feudatarii diffidassero in addietro del loro diritto e come in seguito si determinassero a prodursi in giudizio nel timore da un lato d'incorrere nella perenzione comminata dalla legge e nella speranza dall'altro di conseguire un qualche vantaggio con successive transazioni. Per il fatto sono gli stessi pretendenti al feudo che oggidì aspirano a transazioni e le provocano anche verso un corrispettivo limitato ed inferiore forse all'importo delle spese che l'avversario dovrebbe sostenere per la difesa sino alla descrizione delle liti. (Alleg. *f.*) Quando pertanto si volesse asserire che la vittoria dei feudatarii starà nei limiti di una terza parte di quanto domandano, si azzarderebbe una proposizione oltre modo esagerata.

Se quindi reggesse l'anima allo Stato di conseguire un compenso per l'allodializzazione dei *Beni* feudali posseduti da terza persona ed oggi i controversi, egli è evidente come sotto il peso di quella considerazione il lucro vada assottigliato d'assai e sensibilmente diminuito.

Il qualsiasi compenso però non fluirebbe sì tosto nelle Pubbliche Casse.

Il diritto del R. Erario avrebbe incominciamento al verificarsi dello svincolo del feudo nei sensi dei paragrafi 3 e 15 della Legge 17 dicembre 1862 ed allora quindi soltanto che rimarrà in vita l'ultimo chiamato al feudo, locchè può rappresentare approssimativamente lo spazio di tempo di più forse che 20 anni. E da quell'epoca in poi l'Erario dovrebbe attendere l'ammortizzazione del compenso per l'allodializzazione con rate annuali del 5 0/0; locchè rappresenta una decorrenza di altri 20 anni.

Di fronte poi a questo vantaggio così ratsato ed insignificante, dovrebbe pur sempre il R. Erario contrapporre le spese per l'amministrazione e per la esazione di quel compenso. Arrogi maggiormente, che nessun introito conseguirebbe frattanto per imposte di trasferimento di proprietà quando riflessibile sarebbe siffatto introito ove i beni fossero lasciati al libero commercio.

Ben dicesi adunque che il provvedimento per noi invocato non può trovar ostacolo neppure sotto i riguardi finanziarii.

Nè si dimentichi il bisogno in cui versa il paese di troncare i dissidi e le intestine discordie già seminate sotto il regime feudale e secondate dal Governo Austriaco ed oggidì accresciute e tenute vive da tante liti almeno fra le famiglie feudatarie e la lunga schiera dei cittadini tradotti in giudizio e costretti con enormi sacrifizii a stare in causa alla difesa della proprietà minacciata.

Sotto qualunque aspetto si voglia pertanto considerare l'argomento, egli è fuori di ogni dubbio che il Ministero non vorrà permettere uno stato anormale di cose nel Veneto con una manifesta violazione della legge.

Esso ordinerà senz'altro alla R. Procura di Finanza in Venezia di recedere a riguardo dello Stato da tutte le liti feudali istituite contro terzi possessori di beni pretesi feudali.

La farà, ne siam certi, e tosto.

Alla S. V. I. cui siamo debitori d'assai nel reggimento di questa Provincia ricorriamo sicuri e fidenti onde il nostro voto trovi appoggio presso il Ministero.

opera, la quale mettesse in moto molto forze ad un tempo o trasformasse una parte della Provincia. Il Friuli ha molta gioventù inoperosa che aspetta un esempio ed una occasione: bisogna offrire ad essa o l'uno o l'altra. Così si sapranno far scaturire ricchezze anche da un povero suolo.

Una piaga d' Italia

Diamo tradotto questo articolo del *Times*, non ostante la crudezza e la esagerazione di certe sentenze; perchè l' Italia fatta, ma non compiuta, può, ed anzi deve, udire la verità, sotto qualunque forma le venga esposta:

Nulla è più comune dell' udire l' Italia lodata come contrada d' immense naturali ricchezze: locchè potrebb' essere conforme al vero; sebbene la mancanza di carbone minerale e la penuria di combustibile, sogliasi a' tempi nostri, considerare per un grave inciampo alla prosperità d' un qualsiasi paese. Tuttavolta è furi di dubbio avere l' Italia e mezzi ed ajuti bastevoli, non solo a promuovere la felicità dei presenti suoi abitatori ma a favorire, ben anco, un rapido incremento nella sua popolazione. Se non che, qui non si tratta di sapere se l' Italia possegga naturali ricchezze, ma se possa disporre della mano d' opera occorrente ad usufruttarle. Che l' italiano *possa* lavorare è un fatto indisputabile. Una gente più laboriosa, e nello stesso tempo, peggio pagata, peggio nodrita, peggio vestita ed alloggiata della contadinanza del Piemonte, della Lombardia, dell' Emilia, della Toscana e persino della Terra di Lavoro meridionale, non è facile il trovarla sotto la faccia del sole. Ma l'italiano lavora soltanto per compulsione; si direbbe che gli manca il senso del dovere, della bellezza, della santità dell'umano lavoro; lo schiva, lo ha in uggia, e nello sciopero ei vede il *non plus ultra* delle terrestri beatitudini. E' certo che in questa bisogna, il clima ha la sua parte; ma più il Governo, e più d'ogni altra cosa il prete. Francesco d'Assisi deificò l'infingardaggine, e l'accattonaggio nel suo paese; la ribellione contro il primo dei divini precetti fu esaltata come la suprema delle cristiane virtù. Le male erbe dell'ozio e della mendicità hanno quindi gittato profonde radici, nè si riuscirà a sradicarle senza molta fatica. Il primo cómpito d'un buon Governo in Italia, d'un libero, previdente, nazionale Governo dev'essere il cercare in che modo una gente, non costrettavi dalla fame, possa venire indotta ad abbandonarsi allo sciopero.

E' vero che le abitudini industriali e l'amore al lavoro non torna facile l'introdurli con provvedimenti legislativi, e che l'indole d'un popolo non può essere totalmente cangiata dall'azione del suo Governo, almeno finchè l'influsso di libere e saggie istituzioni non sia penetrato nell'animo di più d'una generazione. Si potrebbe, quindi, perdonare ai presenti reggitori d'Italia se non valgono a sanare la piaga della popolare indolenza; ma non è possibile il frenare la stizza alla sbadataggine con cui l'hanno finora alimentata, favorita. Il Governo italiano ha promosso il *consumo* a scapito della *produzione*, ha fatto dello Stato un parassita che succhia il sangue dalle vene di tutto il paese. Quel Governo è diventato una vera fabbrica d'impieghi e d'impiegati. « La sovrabbondanza di pubblici funzionari, scrive il nostro corrispondente fiorentino, è un malanno che grida vendetta. Il numero dei commessi in un pubblico ufficio italiano è veramente incredibile. Il ceto amministrativo è di gran lunga più numeroso che in altri paesi, ove la popolazione è di due tanti più grossa. » La rivoluzione, in Italia, è stata, troppo di frequente, una caccia di sinecure. Si gridava *Italia libera ed una*, ma molti miravano al salario od alla pensione: ch'è quanto dire all'ozio remunerato.

Un inglese dura fatica ad immaginare cosa più miserabile della condizione dei pubblici funzionarii italiani. Un ministro di Stato riceve l'annuo stipendio di L. 1000 (sterl.); i tre quarti de' suoi subalterni devono accontentarsi di alcunchè al di sotto delle L. 40 (sterl.). Ma la mercede, comunque scarsa, è maggiore del compito dell'operaio: «I calabroni, prosegue il nostro corrispondente, soverchiano le api, negli ufficiali alveari; e pare che ogni cosa sia intesa ad annientare l' operosità di tutto lo sciame.»

Il peso che cagiona allo Stato un esercito di agenti scioperati, è in sè stesso un gran guaio; ma non già il maggiore dei guai. La vera piaga sta nell' influsso che codesta organata, legalizzata e, in certo modo, consacrata scioperaggine ha sul grosso della Nazione. Chi vorrà *sgobbare* al un banco, in una fabbrica, in una tipografia, se abbia una probabilità di *essere* pagato per oziare in un ufficio del Governo? E' vero che la paga è misera, la carriera lenta, monotona, oscura, ma l' italiano è naturalmente frugale ed economo, e anzi un poco spilorcio e taccagno. La vita di caffè e di taverna è a buon mercato in quel paese; una soffitta per dormirvi, un biglietto di abbonamento al teatro è il *summum bonum*. L' italiano non ha duopo di lume, nè di legna da fuoco; può fare a meno di focolaio e di casa, e rinuncia allegramente al lusso del mantenere moglie e figliuoli

Se non ci fossero i costumi patriarcali delle benemerite ed esemplari popolazioni rurali, crediamo che il celibato non tarderebbe a tirarsi dietro l' estinzione della stirpe italiana. Oltre alle tante migliaia di preti, monaci e monache esclusi dal matrimonio dai sacri loro voti, tutto l' esercito e la marineria e la gioventù soggetta a coscrizione si trovano condannati a vivere celibi nel fiore dell' età. La stessa ferrea regola si stende a migliaia di gendarmi, alle guardie di questura e di pubblica sicurezza, ed a quelle di Finanza e Dogana. Ove il celibato non è imposto dalla legge, e non incoraggiato dalla moda, è reso più necessario che consigliabile dall' assoluta, dall' abbietta povertà. I salari di nove su dieci dei pubblici funzionari escludono affatto ogni idea di casa e di famiglia. Gl'Italiani sono sì abituati ad un ordine di cose di questa fatta, da non ravvisarne i deplorabili effetti sulla sociale e morale condizione del loro popolo. Schemi di riforma nel finanziario loro sistema e d'economia ne' loro bilanci pare che si vadano seriamente designando; e si principia col limitare a 150,000 la cifra dell' esercito stanziale; misura che oltre ad essere di sollievo al Tesoro, avrà l' altro e molto più prezioso effetto di restituire altrettante migliaia di braccia all' agricoltura. Sgraziatamente non sarà altrettanto facile il licenziare i due terzi di quell' armata che si compone di pubblici funzionarii, armata non meno grossa e più ruinosa per la sua mala influenza sul corpo della nazione.

Il Municipio di Firenze

e le rappresentanze municipali venete.

Il pranzo dato dal Municipio di Firenze in onore delle rappresentanze municipali venete riuscì oltremodo splendido e suntuoso. V'intervennero molti illustri personaggi, fra cui ci piace ricordare i ministri di Prussia, di Francia, e d'Inghilterra, i due Presidenti del Parlamento, il ministro Scialoia, il generale Medici, il comm. Desambrois presidente del Consiglio di Stato, il generale Belluomini, molti senatori e deputati, ec. ec. Alla ricchezza e allo splendore delle sale, offerte dalla Società del Casino Borghesi, corrispondeva il bell'addobbo della lunga tavola imbandita, attorno a cui sedettero più di cento invitati. Il pranzo riuscì magnifico per la copia e la squisitezza delle vivande e dei vini. In fine di tavola furono pronunziati i seguenti brindisi, che venivano accolti dagli applausi dei convitati.

Sindaco di Firenze. Signori. Adempio al grato ufficio di invitarvi a portare un brindisi alla salute di S. M. il Re d'Italia, ed a gidare meco *Viva il Re.*

Signori, ben a ragione questo grido risuonava nei giorni passati da Torino a Venezia, da Venezia a Firenze. Ben a ragione noi lo udimmo ieri echeggiare nelle nostre vie e nelle nostre piazze: imperocchè, o signori, il giorno di ieri segna un' epoca memorabilissima nella storia della nostra nazione.

Infatti dal giorno in cui il Re d'Italia tornava nella sua capitale, dopo che la provincie venete vennero unite al Regno d' Italia, può dirsi che per opera sua la indipendenza e l' unità nazionale sieno assicurate da ogni pericolo avvenire. Lunga pezza gl'Italiani si agitarono in dolori, in guerre civili in disastri di ogni maniera. Lunga pezza i più alti ingegni hanno aspirato a questo giorno solenne. Molti secoli però passarono senza che nè le glorie nostre municipali, nè i più risoluti conati abbian condotto a nessun risultato. Ma poichè la generosa dinastia di Savoia sposò la causa nazionale, 18 anni soli bastarono a costituire l'Italia. Fedele erede dei magnanimi propositi del padre suo, Vittorio Emanuele II in soli diciotto anni ha saputo condurre a questo sublime risultato, aiutato dalle nobili popolazioni subalpine, le quali, strettesi attorno al trono del loro Re, seppero sfidare uno dei più forti o più potenti Imperi d' Europa, incontrarono ogni sacrifizio per il bene d'Italia, e per un decennio mantennero sola alta e rispettata la bandiera tricolore. Ma questo risultato miracoloso noi dobbiamo sopra tutto, o signori, al fermo volere e alla ardita iniziativa del Re, il quale osò porre a rischio la corona e la vita, seppe circondarsi di uomini preclari, e seppe conciliare all'Italia la simpatia e procurarle valido aiuto dalle più potenti nazioni d'Europa.

Signori, ad attestare che il regno d' Italia è assicurato noi non abbiamo che a guardarci attorno e vedere gli uomini i quali si assidono a questo banchetto, che io m' onoro di presiedere. Qui sono abitanti delle diverse provincie d' Italia, qui deputati della nazione, qui autorevoli personaggi delle amministrazioni e dell' *esercito*, qui i rappresentanti dei tre primi potentati d' Europa, qui finalmente noi onoriamo il Podestà di Venezia venuto a rappresentare quelle Provincie che con unanime plebiscito sono venute ad aggiungersi alle provincie sorelle (*Applausi*).

Signori, io termino invitandovi a bere alla salute delle popolazioni Venete, alla loro prosperità, alla eterna loro unione al Regno d' Italia.

Podestà di Venezia. Le parole che ha pronunziato l' egregio rappresentante di questa città mi hanno profondamente commosso. Venezia, benchè nuova nelle Provincie del Regno d' Italia, è vecchia nelle sue aspirazioni e nel suo affetto all' Italia! Tutte le parti dell' Italia sono benemerite di aver cooperato a questo grande evento della unione delle Provincie Venete al Regno d' Italia. Certo che la Toscana facendo nobile abnegazione di un glorioso passato, di una splendida autonomia, ha cooperato non poco con le altre provincie all' unione della Venezia al Regno d' Italia. Fo un brindisi alla gentile Toscana e alla illustre città di Firenze. (*Applausi*).

Sindaco di Firenze. Signori, le parole che ho espresso poco fa mi dispensano di entrare in lunghe spiegazioni per il brindisi che vi propongo agli illustri alleati del Re d' Italia (*Applausi*).

Ministro di Prussia. Rispondo alla gradita sorpresa che mi ha fatto l' onorevole Sindaco. Chiedo la permissione di esprimere un voto. Uno dei vostri poeti espresse il voto che l'Italia fosse o men bella o almeno più forte. Fo un brindisi all'Italia, all' Italia sempre più bella e sempre più forte! (*Applausi vivissimi*).

Deputato Massari. Avendo chiesto e ottenuto il permesso dall' onorevole presidente di rivolgervi la parola, io v' invito a sciogliere meco un debito di affetto e di gratitudine. Io v' invito a fare un *Evviva* alla prosperità della città di Torino; di quella città che era la patria di tutti gli Italiani quando gli Italiani non ne avevano nessuna. Alla città di Torino alla culla della nostra dinastia, alla patria di Vincenzo Gioberti, di Cesare Balbo, di Massimo d'Azeglio, del conte Cavour e di tanti altri che ometto per brevità! Alla città di Torino dove per un decennio con ogni maniera di sacrifizio e con perseveranza mirabile fu custodita la sacra face della idea nazionale! Gridando Viva Torino, noi gridiamo Viva la virtù, Viva la perseveranza, Viva il culto alle grandi idee, ai grandi principii. Viva Torino! Anche questo brindisi fu accolto fra strepitosi applausi.

ITALIA

Firenze. — Nell'*Opinione* si legge:

Intorno alla missione del generale Fleury fu detto che avesse per iscopo di stabilire nuovi impegni tra la Francia e l'Italia per la quistione di Roma.

Informazioni che abbiamo ragione di credere esatte ci inducono a credere che il generale Fleury sia stato inviato a Firenze dall' imperatore Napoleone soltanto per uno scambio di idee e per conoscere le intenzioni del Governo italiano, senza alcun pensiero di fissare degli accordi sopra eventualità, rispetto alle quali non sarebbe possibile di determinare preventivamente l' attitudine che si dovrebbe prendere, quando fossero per avverarsi.

E più sotto:

Ci si assicura che le trattative colla Francia riguardo al debito pontificio sono conchiuse. L' Italia, oltre alla quota proporzionale del debito, assume di pagare in contanti gli interessi dei due semestri scaduti e quelli del semestre prossimo. Gli interessi antecedenti dopo le annessioni vengono capitalizzati.

Da una lettera che riceviamo da Firenze togliamo:

Il drappello dei disertori della legione di Antibo, stanziato in Siena e che ogni giorno aumenta per nuovi sopravvenuti è stato provvisto di letti nella caserma di porta San Marco, ed in breve gli sarà tolta la uniforme pontificia e sarà vestito alla borghese.

Roma. Il *Giornale di Roma* dichiara: I partiti estremi, di cui parla il *Moniteur du Soir* del 21 corr., sono appunto quelli che vengono incoraggiati dalla circolare di Ricasoli, giacchè la medesima dice che il potere temporale del Papa sta in contradizione col progresso e colla civiltà, e che il Governo italiano è pronto a porgere le guarentigie necessarie per la libertà e l' indipendenza del Papa; le quali guarentigie dovrebbero subentrare in luogo del poter temporale del Pontefice, assorbito dall' Italia. — L' articolo conchiude dicendo che il Papa ha motivo di stare in guardia, poich' egli è costretto a respingere il falso zelo, con cui gli vengono rivolte da tutte le parti delle assicurazioni, le quali sono un prodotto dell' ipocrisia e della menzogna.

Venezia. — Nel *Rinnovamento* leggiamo:

Giunsero a Venezia, persone, non sappiamo se incaricate per conto altrui, o per proprio, le quali tentano d' arruolare clandestinamente giovani inesperti, col pretesto della Grecia, dicendo poi loro segretamente, che il vero scopo degli arrolamenti è quello di promuovere od aiutare un movimento insurrezionale a Roma, tosto che siano partiti i Francesi. Siffatte arti, se non trovano più aderenti in altre città, perchè abbastanza note, possono benissimo ingannare qualcuno dei nostri giovani, ed è per ciò che noi li esortiamo a stare in guardia, nel mentre richiamiamo su questi fatti l'attenzione del Governo nazionale.

ESTERO

Austria La *Debatte* ha la seguente comunicazione da un suo corrispondente locale: Si volle dare da molte parti un significato politico all' invio di una nave austriaca a Civitavecchia, che certo non gli si compete. Il legno venne colà spedito soltanto allo scopo che il nostro ambasciatore possa avere a disposizione una nave per sè e pei cittadini austriaci, pel caso che, colla partenza delle truppe francesi da Roma, dovessero scoppiare colà dei tumulti. Eguali misure precauzionali furono prese anche da altri Stati, e in ispecie dalla Prussia.

— Si legge nella *Nuova stampa libera* di Vienna:

«Si assicura che il signor di Beust ha consegnato un *memorandum* all' imperatore d' Austria, e ne ha pure data lettura ai suoi colleghi, nella prima riunione de' ministri a Praga. Riguardo alla politica estera, egli sarebbe d' avviso che, l'Austria, la quale ha d' uopo di pace, rimanga semplice spettatrice rispetto a tutte le questioni europee, che non l' interessano direttamente; conviene ch' essa ristabilisca relazioni amichevoli coll'Italia, che si renda favorevole la Francia, astenendosi da qualsiasi intervento nella questione romana, e che riconoscendo la politica dei fatti compiuti, si metta in buon accordo con la Prussia, favorendo però la formazione d' una Confederazione del Sud.

«Il *memorandum* si estende anche sulle questioni interne, e sopratutto alle questioni economiche. Su quest' ultimo argomento, il ministro svolge i principii più liberali. Egli attribuisce un gran valore ai trattati di commercio e all' ordinamento delle scuole; desidera che si favoriscano le classi medie, che si consideri la poplazione tedesca come centro dell'Impero e a lei si affidi l' opera della costituzione.»

Prussia. — La *Gazzetta Crociata*, pubblica la seguente nota ministeriosa: Si vuol sapere che in ben noti circoli della Posnania abbiano incominciato a farsi scorgere certi movimenti. Si sarebbero particolarmente fatti da colà dei tentativi per mettersi in relazione con alcune personalità austriache.

Spagna. — Scrivono da Madrid che la regina madre unì i suoi consigli a quelli della duchessa di Montpensier per dissuadere la regina Isabella dalla politica reazionaria in cui si è messa, la quale non potrà riescire che alla rivoluzione.

Non valsero nè esortazioni, nè preghiere ad allontanare quella povera regina — povera di mente e di cuore — dall'abisso in cui sta per precipitare sè e la dinastia.

Que me importa mi cuerpo — avrebbe risposto la cattolica Isabella — *si salvo mi alma.*

Intanto gli arresti continuano nella popolazione e nell'armata. Il colonnello del reggimento del Re e i suoi ufficiali furono deportati alle Filippine. Così accade di tutti i popoli quando si lasciano governare dal confessionale.

Serbia. — Il principe di Serbia ha già rinnovato a Costantinopoli la domanda di ottenere diritti eguali a quelli impartiti al principe della Rumenia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Elezioni in Friuli.

Udine elet. 1414 vot. 655 Pramparo 208 — Verzegnassi 147 *Ballottaggio* — (Moretti 125.)

Gemona e. 459 v. 295 Pecile 215 *Eletto* (Martina 63).

Pordenone e. 830 v. 481 Ellero 232 — V. Galvani 160 *Ballottaggio*.

Tolmezzo e. 440 v. 248 Giacomelli 134 — Billia Antonio 49 *Ballottaggio* (Magrini 45).

S. Vito e. 576 v. 329 avv. de Nardo 198 *Eletto* — Co. Freschi 39 — Avv. Galeazzi 33 — Val. Galvani 31.

Palma, Sezione di Palma, maggioranza Collotta.

Si crede che a Spilimbergo ci sia ballottaggio fra Scolari e Cucchi.

Da Cividale ci scrivono:

La elezione è riuscita secondo il desiderio della gran maggioranza dei patriotti sinceri. Ve ne dò il risultato:

Elettori iscritti	488
» votanti	260
Pel D.r P. Valussi	166
Pel D.r G. Martina	64

Avendo il Valussi riportato un numero di voti superiore alla metà dei votanti ed al terzo degli iscritti, fu proclamata la sua nomina a deputato pel collegio di Cividale.

Ci furono quattro schede nulle; il D.r Dondo ebbe 9 voti; l'avv. Pontoni 6; D.n Valentino Liccari 4, gli altri dispersi.

La votazione riescì abbastanza animata. Da Faedis la mattina giunse un carro con molti elettori, con bandiera tricolore avanti; anche la città ebbe molte case imbandierate.

Ora corre voce che vi siano clericali ostinati i quali cerchino di rilevare qualche irregolarità, per proporre alla Camera l' annullamento della elezione. Ma è ben difficile che vi riescano, perchè dai seggi delle due sezioni furono osservate con fedele scrupolo le più minute formalità prescritte dalla legge.

Da S. Daniele ci scrivono: Ecco il risultato della votazione, per la quale ci sarà ballottaggio fra Zuzzi e Billia

Sezione di S. Daniele. Di 318 elettori,

Billia D.r Antonio 130, Dellaschiava Dr. And. 1 Fambri Dr. Paolo 56, Pecile Dr. Gabriele 11, Franceschinis Dr. Lorenzo 3, Valussi D.r Pacifico 2, Fornera Dr. Cesare 1, Bellina Dr. Pietro 1, Moretti

Dr. Giov. 1, Billia Dr. Paolo 2, Cornier Dr. Giovanni 1. Fabris Paolo 1, Nulli 4. Totale 217.

Seziono di Codroipo:

Zuzzi Dr. Enrico 190, Billia Dr. Antonio 14, Turco Giovanni 1, Billia Dr. Paolo 2, Zuzzi Federico 1, Tomada Giacomo 2, Fabris Dr. Gio. Batt 2 Freschi conte Gherardo 1, Fambri Dr. Paolo 5, Verzegnassi Francesco 1, Missio Dr. Mattia 1, Dr. Zuzzi 2, Martina Giuseppe 1, Burlo G. Batt. 1, Nulli 2. Totale 226. — Totale generale 443 votanti.

—

Il battaglione di bersaglieri di stanza a Cividale ricevette ieri improvvisamente l'ordine di partire per Caserta. Fu surrogato nel presidio di quella città da un battaglione dei Granatieri di stanza a Udine.

—

La Cassa di risparmio di Udine è ancora un desiderio nel 1866, dopo essere stata sul punto di attuarsi più d'una volta, avendo però urtato sempre in certe opposizioni di uomini inetti e contrarii ad ogni bene. Ora il momento di attuarla per la più spiccia è venuto. Ne si fa credere, che la Cassa centrale di Milano, alla quale fanno capo tutte le numerose casse della Lombardia, accresciute d'assai negli ultimi anni, non sia lontana dall'estendere la sua attività e le sue succursali anche nel Veneto.

La Cassa centrale di risparmio di Milano ha raccolto fondi per oltre 147 milioni, dei quali 7 costituiscono il suo fondo patrimoniale e di riserva. Essa Cassa è stata sempre così bene e sicuramente amministrata, che potè oltre a ciò di pensare ogni anno centinaia di migliaia di lire in beneficenza ed a vantaggio d'istituzioni sociali, come furono p. e. negli ultimi anni decimila lire di premio alle società di mutuo soccorso meglio ordinate. La Cassa negli ultimi tempi ha potuto aiutare Comuni ed altre istituzioni, ha messo parecchi milioni a disposizione di Comuni e Ditte quando trattavasi dell'anticipazione di un anno della imposta fondiaria. Ha fatto operazioni di sconto e sta per fungere come *Istituto di credito fondiario*, non soltanto per la Lombardia, ma fors'anco per il Veneto. Anzi ha fatto richiesta per questo, e l'otterrà di certo. Siccome nel Veneto sono adesso da operarsi delle radicali trasformazioni agrarie, così l'opportunità dell'azione della Cassa come *Istituto di credito fondiario* è manifesta. Per Udine l'avere una filiale della Cassa di Milano ha questo vantaggio, che si possono così favorire le operazioni del commercio e della seta tra questa piazza e Milano, ch'è uno dei nostri centri più importanti per questo commercio. Oltre a ciò, una filiale può entrare in attività immediatamente, senza alcuna perdita di tempo. Sarebbe poi da studiarsi, se questo Istituto si potesse collegare con quello del Monte di Pietà, onde accrescere la sfera d'azione di quest'ultimo Istituto, che ha già una base cotanto solida.

—

Gli agenti comunali. Su questo tema di tutta opportunità ci vien comunicato il seguente articolo:

Il Veneto è libero dalla dominazione austriaca, e si canta l'alleluia in tutti i metri. Alcune leggi del governo italico sono pubblicate tra noi, e se ne prova digià il benefico influsso. — I comuni in ispecialità rinascono a nuova vita: — consiglieri eletti dal popolo senza influenze governative; fondate speranze, certezza di libera azione nel trattamento dei proprii interessi.

Alleluia dunque, di tutto cuore alleluia! — il resto del bene non mancherà di rallegrarci colla dovuta sollecitudine.

Ma una classe di persone, disposta anch'essa al pari di ogni altra a cantare l'alleluia, ha la voce fioca e il gargozzule asciutto. — Mal retribuita per sistema, poco apprezzata pella sua umilissima ed incerta posizione, la classe di persone che non può cantare è quella degli agenti comunali.

Figurarsi un povero diavolo che percepisce un onorario di poco più o poco meno di ex austriaci soldi 35 (trentacinque) giornalieri (come in generale sono retribuiti gli agenti comunali), incaricato, oltrechè del primitivo *tran tran*, della formazione delle liste elettorali coi rispettivi ammennicoli, della compilazione dei ruoli della guardia nazionale, — e colla prospettiva di susseguenti operazioni tutto nuove ed indispensabili;... figurarsi questo povero diavolo, cui nessuno finora conforta di un'addizionale retribuzione, — quanto debba sentirsi in vena di cantare alleluia!..

Poveri agenti comunali, — la loro umile persona, carica di tutti i pettegolezzi del comune, fa la figura dell'arlecchino in piazza, del facchino in ufficio, della [illegible] in qualche altro luogo, del mendico a tavola! — Eppure l'agente comunale deve necessariamente essere qualcosa di meglio che un semplice [illegible] per disimpegnare le proprie mansioni; — e, pel fatto, meno qualche eccezione, gli agenti comunali non sono persone spregevoli o trascuranti. — Come va dunque che sieno sì meschinamente retribuiti, e che si pensi solo a caricarli di lavoro senza [illegible] accennare ad un migliore trattamento?..

Signori consiglieri comunali, signori sindaci, rispettabilissime Giunte municipali, inclito provinciale collegio, ... abbassate un po' gli occhi su questi tapini, ed [illegible] tela! — Essi non rifiutano di lavorare, — ma desiderano ed attendono di essere più convenientemente retribuiti. — Non vogliate più oltre [illegible] nell'inedia! — Sentano essi pure e possano rallegrarsi della nuova vita; e fate che le aure di libertà altrechè ricreare le loro narici, ne confortino lo stomaco! —

Se i comuni avranno in seguito ufficio proprio e segretario con relativo convenevole stipendio, ciò non giova egli attuali agenti comunali, nè toglie, nè impedisce che trattato essi possano percepire una qualche gratificazione pelle straordinarie e null'affatto indifferenti addizionali occupazioni del giorno. I futuri segretarii, nè dividono attualmente il sopraccarico degli agenti comunali, nè faran parte ad essi dell'onorario che percepiranno.

Fate adunque, o signori, che scenda una benefica rugiada su questo aciutto terreno, e l'erba germoglierà rigogliosa!

Un agente comunale della Provincia.

—

La stazione della strada ferrata di Udine si dimostra sempre più insufficiente per accogliere e spedire le merci.

La direzione delle strade ferrate si mostra sorda, sordissima a qualunque reclamo che si faccia. Un tale stato di cose è una vera calamità per il commercio udinese, che non può nè ricevere, nè spedire a tempo alcuna cosa, e che talora è costretto a ricorrere ad ogni sorta di artifizi per venirne a capo di qualche maniera.

Facciamo presente ai ministri delle opere pubbliche e del commercio un tale stato di cose, affinchè ottengano essi quei provvedimenti a favore del commercio, dei quali la Compagnia non si dà nessuna cura.

Udine, come prima piazza di confine (lo abbiamo detto e replicato parecchie volte) acquista adesso una maggiore importanza, e potrebbe diventare una vera piazza di deposito per il commercio internazionale coll'Austria e colla Germania, se si prendessero tanto dalla Compagnia della strada ferrata quanto dal Governo quelle misure, che potessero giovare al traffico. Questo paese merita molti riguardi, essendo tra quelli che più hanno sofferto.

—

Teatro Minerva. È stata per l'impresa una felice inspirazione quella di affidare la parte di Amelia nel *Ballo in maschera* alla signora De Paola-Gallizia. Lo spettacolo ha mutato d'aspetto e anche gli altri cantanti si sono trovati più sciolti, più franchi con un'Amelia non impedita da nessuna indisposizione a spiegare i suoi mezzi.

Anche il teatro, queste due ultime sere, era più popolato, più vivace che prima; e pareva che il pubblico si fosse tolta di dosso quella specie di malavoglia e di noja che andava impossessandosi di lui nell'udire una cantante indisposta e costretta quindi a non porre in azione tutti i suoi mezzi vocali.

La signora De Paoli chiamata improvvisamente a cantare in un'opera non mai per lo innanzi eseguita e presentatasi al pubblico dopo due prove soltanto, ha sostenuto la sua parte in un modo che sarebbe stato di certo impossibile per una di quelle mediocrità che abbondano tanto nel mondo teatrale. Fatto la debita parte all'apprensione che naturalmente la dominava, essa ha spiegata una voce bella, intuonata e pieghevole, un talento musicale distinto e quel complesso di requisiti che solo può aprire ad un'artista da teatro una brillante carriera.

Essa fu molto e molto vivamente applaudita dal pubblico che seppe giustamente apprezzare la valentia della brava cantante. Specialmente la deliziosa aria con la quale comincia il terz'atto, il susseguente duetto fra soprano e tenore e l'aria dell'ultimo atto: *morrò, ma prima in grazia*, eseguita perfettamente, le valsero fragorosi e unanimi applausi e chiamate. Bene anche il terzetto dell'atto secondo, in cui la difficoltà dell'esecuzione poteva scusare una men felice riuscita.

Qualche applauso ebbero anche il signor Giusti tenore e la signora de Ponti: ma quello che gode incontestabilmente la simpatia del pubblico è sempre il sig. Spalazzi, baritono, che ha una voce bella e squillante, canta da artista, *sa stare* in iscena e sa farsi applaudire anche cascando da certe note troppo slanciate su per le quali gli piace di arrampicarsi.

Passando ora ai *si dice*, si dice che la signora Bianchi riprenderà nuovamente la parte di Amelia e si dice che per secondo spartito sarà posta in iscena *La Borgia*. Vedremo se questi si dice saranno dai *cartelloni ufficiali* confermati o smentiti.

Necrologia. — Non sono passati ancora due mesi che noi annunziavamo in queste colonne la perdita dell'egregio cittadino che fu il conte Carlo Caiselli, ed ora dobbiamo mostrare riaperta quella tomba per accogliere la salma del figlio di lui *Girolamo*, spento da indomabile morbo, appena alla metà della mortale carriera del genitore.

Vi hanno esistenze che si potrebbe dire consacrate a ludibrio di nemica fortuna, le quali essa circonda de'suoi favori entro la cuna, per poi balestrarle nelle più dure avversità. E tale fu la esistenza del nostro ottimo estinto.

Nato fra gli agi, egli fu colpito dalla più funesta delle sventure in quel modo in cui altri cerca i più dolci conforti della vita. E quasichè gli umani eventi una misteriosa catena avvincesse, la perdita delle domestiche gioie e la fine immatura di lui trassero la loro recondita origine dalle persecuzioni che egli ebbe a soffrire dalla tirannide austriaca.

Ma se i reiterati colpi della sorte avversa lo resero per avventura incurante e forse troppo di sè stesso, non bastarono punto a renderlo insensibile alle sofferenze altrui, alle quali egli sovveniva in segreto e spesso largamente; nè alle patrie istituzioni, che tutte concorreva a sostenere, nè ad affievolire il grande amore alla indipendenza nostra, che egli caldeggiò sempre e potè appena salutare compiuta fra le distrette degli ultimi aneliti.

In tutto il corso della sconsolata sua esistenza egli si mostrò dotato di non comune forza d'animo, ma ben più la mostrò nel lungo anno della crudele malattia che lo trasse al sepolcro. Non un lamento uscia da quelle labbra mai, chè anzi parea studiarsi di dissimulare le crude sofferenze onde non accrescere l'afflizione de'suoi cari; e la religione, che è pur sempre la consolatrice degli oppressi, venne infine a confortare gli ultimi suoi patimenti, e a confortare pur anco i congiunti addolorati e gli amici, e i suoi compagni del carcere e dell'esilio, che vollero dargli sull'aperta tomba l'ultimo vale; imperciocchè la vita terrena non ha veri compensi per chi non ne spera in una vita migliore.

Udine 25 novembre 1866.

. . . . . .

(Articolo comunicato)

Vittima della persecuzione de'suoi concittadini raggirati da pochi tristi, esiliato colla violenza dalla terra natale, il sottoscritto aveva deciso d'aspettare in silenzio l'èra della verità e della legge. Un'accusa più nera di tutte, quella di spia del cessato governo, lo obbliga ad uscire dalla riserva impostasi, ed a provocare nel reputato vostro giornale una franca e leale discussione co' suoi nemici.

Gli viene imputato d'aver scritto nel 1864 ad un tenente austriaco stanziato in Andreis una lettera colla quale l'avvisava del sito in cui si trovavano i Garibaldini, onde potesse circuirli ed annientarli. Colla coscienza di non aver commesso un tale delitto, prega gli ignoti suoi persecutori a levarsi la maschera, ed a produrre le prove davanti al tribunale della pubblica opinione. Frattanto si crede in diritto di dichiarare falsa e calunniosa l'imputazione, e si permette alcune osservazioni e rivelazioni che non avrebbe mai fatte qualora il bisogno della propria difesa non l'avesse obbligato.

All'epoca della supposta lettera egli alloggiava nella propria casa in Barcis un capitano austriaco al quale avrebbe potuto e dovuto rivolgersi senza compromettersi col tenente d'Andreis, se come importa l'accusa fosse stato un traditore della patria. Come traditore della patria non avrebbe al certo persuaso alla diserzione dall'armata austriaca il proprio figlio Celeste ora capitano d'artiglieria e del genio, ed addetto allo stato maggiore nell'esercito italiano, nè sarebbe stato accusato a Vienna di questo delitto dal prete Friz; non avrebbe dissimulato agli austriaci la missione del dottor Andreuzzi e di Michielini comparsi in Barcis pochi giorni prima dell'insurrezione del 1864 per far proseliti alla santa e generosa impresa; non avrebbe favorita con passaporti falsi la fuga dei disertori Tolusso-Comel di Tesis, e Canciani di Casarsa; non avrebbe mediante il sig. Vincenzo di Luigi Marchi di Fanna membro del Comitato veneto fatto tenere agl'Italiani le carte topografiche del canale-Cellina; non avrebbe persuaso Ambrosio Tino-Grava guida degli austriaci a tener occulta la scoperta da lui fatta di Domenico Gasparin-Pagnocca; non avrebbe eccitato Gaspare Ferro-Boz, e Pietro Paron-Billo a consigliare i giovani della seconda coscrizione di quest'anno a non presentarsi; non avrebbe finalmente nel p. p. giugno quantunque deputato politico fatto accompagnare dal calzolaio di Barcis fino a Cimolais colla propria mula il sig. Buffoni di Conegliano. Altre prove, altri testimonii potrebbe citare il sottoscritto per declinare il titolo obbrobrioso di spia, per ora bastino questi a rendere se non altro dubbia la nera accusa presso chiunque abbia un'ombra di buon senso. In seguito aspetta dalla gentilezza e generosità de' suoi nemici un formale e spassionato atto d'accusa, sicuro di poter dimostrare a tutti di non esser mai stato figlio degenere di quell'Italia, all'indipendenza ed alla libertà della quale non esitò d'offerire il proprio figlio e la propria esistenza nei giorni del terrore e della tirannide straniera.

Maniago 19 novembre 1866.

ANTONIO PARON-CILLI.

CORRIERE DEL MATTINO

—

Prov. di Venezia.

Venezia I Col. — Maldini Cav. Galeazzo — 379.
Co: Bembo Pier Luigi 286.
Ballotaggio.
Venezia II Col. D.r Paulo Fambri 352 — Eletto.
Venezia III Col. Scolari Prof. Saverio 247.
Bembo Co: Pier Luigi 118.
Ballotaggio.
Mirano. Pesaro Maurogonato Isacco 199. Eletto.

Prov. di Verona.

Verona città I — Messedaglia prof. Angelo. 416.
Arigossi avv. Luigi 217.
Ballotaggio.
Verona II Arigossi avv. Luigi 147.
Righi avv. Augusto 60.
Ballotaggio.

Prov. di Padova.

Padova I. Co: Ferdinando Cavalli 300. Eletto.
Padova II. Ing. Breda Stefano — 155. Eletto.
Montagnana — Facciali Girolamo — 179. Eletto.
Este — Co: Ferdinando Cavalli — 239. Eletto.

Prov. di Mantova.

Mantova. Ing. Arrivabene Antonio. 547.
Prof. Giannotti Costanzo. 131.
Ballotaggio.
Gonzaga. Marc. Guerrieri Carlo. 182.
Colon. Acerbi Gio. 146.
Ballotaggio.

Provincia di Vicenza.

Vicenza. Lampertico cav. Fedele — 564. Eletto
Bassano: Cittadella-Vigodarzere Andrea 146.
Manci Gaetano 75.
Ballotaggio.
Lonigo: Avv. Francesco Pasqualiego — 383. Eletto
Isola della Scala: Arrigossi Luigi 398. Eletto.
Bardolino: conte Pietro Serego Allighieri 345 Eletto.
Tregnago: Camuzzoni Dr. Giulio 279 Eletto.

Provincia di Treviso.

Manfrini Pietro 257. Eletto.
Ceneda. Pellatis avv. Giacinto 332. Eletto.
Montebelluna. — Fabris Pietro 244. Eletto.
Castelfranco. — Dr. Gritti Francesco 119.
Loro Dr. G. Batt. 169.
Ballotaggio.

Provincia di Rovigo.

Rovigo. — Tenani 403. Eletto.
Badia. — Bosi 359.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 26 Novembre

Firenze, 25. Elezioni; Treviso, **Caccianiga**; Rovigo, **Tenani**; Cividale, **Valussi**; Legnago, **Montagna**; Gemona, **Pecile**; Pordenone, ballottaggio tra *Ellero* e *Galeani*; Vicenza, **Lampertico**; Feltre, **Alvisi**; Schio, **Rossi**; Bassano, ballottaggio tra *Cittadella-Vigodarzere* e *Manci*; Castelfranco, ballottaggio tra *Gritti* e *Loro*; Badia, **Bosi**; Lendinara, **Garibaldi**; Adria, ballottaggio fra *Pisani* e *Bottoni*.

Firenze, 24. La *Gazzetta Ufficiale* reca un decreto col quale i militari nativi delle provincie della Venezia e di Mantova già al servizio austriaco che per causa politica furono privati del loro grado, sono reintegrati nel grado che avevano in detto esercito, per far valere i titoli alla pensione. Le vedove e gli orfani di detti militari avranno diritto alla pensione.

Londra, 25. Il *Daily Telegraph* pubblica una lettera di Mazzini con cui dichiara apocrifa la lettera attribuitagli, recentemente pubblicata da alcuni giornali. Mazzini crede superfluo di dire ai Romani che cosa debbono fare nella prossima crisi.

Parigi, 25. Il *Moniteur* dice: La scadenza del trattato di estradizione fra la Francia e l'Inghilterra fu aggiornata al settembre 1867.

Trieste, 24. La *Gazzetta di Trieste* dice che lo stato di salute dell'imperatrice Carlotta non presenta nessun cambiamento. E' inesatto che incominci a soffrire di malattia di petto. Domani avrà luogo un consulto di medici. Massimiliano è atteso qui entro il futuro dicembre.

Vienna, 24. La *Gazzetta di Vienna* riproduce la corrispondenza viennese della *Gazzetta di Colonia* in cui dicesi che l'Austria manterrà il trattato di Praga con tutte le sue conseguenze.

Parigi, 23. La *Patrie* dice: La Commissione per la riorganizzazione militare non ha ancora formulato alcun progetto definitivo. Lo stesso giornale dice che il viaggio dell'imperatrice a Roma non è ancora deciso. Se si effettuasse non sarebbe che la realizzazione divenuta ora più opportuna di un'idea antica, sarebbe una prova della fiducia di cui il governo è animato cerca la leale esecuzione della convenzione di settembre; una testimonianza della profonda simpatia dell'imperatore pella persona del Papa.

Trieste, 24. Scrivono da Atene 17. Notizie da Canea recano che la posizione dei cristiani presso Askyphos non fu ancora attaccata da Mustafà. Avvenne uno scontro presso Goni. Parecchi allievi della scuola militare al Pireo volevano recarsi a Candia, ma ne furono impediti. I corsi della scuola sono sospesi: assicurasi che tutte le truppe Greche concentreransi sulla frontiera della Turchia. Il Governo inviò una nuova nota alle potenze protettrici per protestare contro la dominazione turca in Candia. Assicurasi che il governo ha ordinato in Francia la compera di 100 mila scarpe e 40 mila fucili.

Costantinopoli, 23. La Serbia persiste nel chiedere gli stessi diritti accordati alla Rumania. La Rumania pagherà tre annate anticipate del tributo. Parte delle truppe della Rumania furono rinviate alle proprie case. Avvennero molti naufragi nell'Arcipelago.

Nuova York, 14. Confermasi l'arresto di Ortega e del suo seguito. Ortega nella sua qualità di presidente del Messico protestò contro gli atti delli Stati-Uniti tendenti ad imporre al Messico direttamente od indirettamente il Governo di Juarez. Il generale Sherman e il Ministro Campbell imbarcaronsi il 19 a Nuova York diretti a Veracruz.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 24 novembre

	23	24
Fondi francesi 3 per 0[0] in liquid.	69.00	69.45
» » » fine meso	—.—	—.—
» » 4 per 0[0] . . .	97.95	98.05
Consolidati inglesi	88 5/8	88 1/2
Italiano 5 per 0[0]	56.—	56.10
» » fine meso . . .	56.10	56.05
» » 15 novembre . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	592	386
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	312	311
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	72	70
» » » Lomb. Ven.	410	408
» » » Austriache .	415	408
» » » Romane . .	61	63
Obbligazioni	124	122

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFICIALI

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO
Luogotenente generale di S. M.
VITTORIO EMANUELE II
per grazia di Dio e per volontà della nazione
Re d'Italia.

Sulla proposizione del Consiglio dei ministri fatta per mezzo del suo presidente;

Veduto l'articolo 2 della legge 28 giugno 1866;

Volendo modificare le precedenti disposizioni legislative o regolamentarie in quelle parti che impediscono la riforma di alcune amministrazioni centrali, e prescrivere alcune norme principali che la preparino;

Abbiamo decretato e decretiamo:

TITOLO PRIMO.

Norme pel riordinamento amministrativo degli uffici.

Art. 1. Le amministrazioni centrali e gli uffici che ora sono ordinati in direzioni generali, in consigli, od altrimenti, e quelle amministrazioni che potrebbero in avvenire essere composte d'uffici centrali raccolti sotto un sol capo, potranno essere con decreti reali, e previa deliberazione del consiglio dei ministri, composte ed ordinate variamente fra loro ed in modo diverso da quello prescritto dagli articoli 1 e 2 della legge 13 novembre 1859, n. 3746 o da altre speciali disposizioni di legge.

Art. 2. Le direzioni generali e gli altri uffici faranno parte dell'amministrazione centrale ma non saranno considerati come costituenti uffici interni del ministero, eccetto il caso che venga altrimenti stabilito sia nell'ordinamento generale di un ministero, sia nell'ordinamento particolare di alcuno di cotesti uffici.

Art. 3. Ai capi di amministrazioni generali centrali, se quelli non costituiscono uffici interni del ministero, sieno denominati direttori generali o altrimenti, appartiene la trattazione di tutti gli affari a cui attendono gli uffici riuniti sotto la loro direzione.

Essi risolvono definitivamente gli affari di loro competenza, pei quali non è necessario che preceda volta per volta l'approvazione ministeriale, e quelli la cui approvazione può per legge o regolamento essere delegata dal ministro, esclusi gli affari che il ministro riserva a sè stesso.

Contro le risoluzioni dei capi suddetti si può sempre, in via amministrativa, presentare richiamo al ministro, al quale devono rispondere di ogni atto della loro amministrazione.

Art. 4. Nelle amministrazioni generali centrali potrà essere istituito per decreto reale un consiglio d'amministrazione, composto del capo dell'amministrazione e di ufficiali superiori della medesima con titolo di consiglieri d'amministrazione, i quali sieno altresì preposti a reggere una parte dell'amministrazione centrale cui appartengono.

Nel decreto organico che istituisce un consiglio d'amministrazione sarà pure stabilito in quali affari dovrà essere richiesto il suo parere.

Art. 5. Potranno pure essere ordinati in consiglio d'amministrazione od in altro modo i vari consessi già istituiti presso le amministrazioni centrali pregiudicati o dipendenti dai ministri.

Art. 6. Con regio decreto saranno determinate le attribuzioni dei vari uffici che compongono ciascuna delle amministrazioni generali centrali, ed il modo di esercitarle e di rispondere del loro esercizio.

Art. 7. I mandati pel pagamento delle spese ordinate dai capi d'amministrazione centrale, saranno spediti sulla loro richiesta, e nel modo prescritto dal regolamento di contabilità dello Stato.

Art. 8. Con decreto del ministro, a proposta del capo d'amministrazione centrale, saranno approvati e resi eseguibili i contratti pei quali fu sentito, a norma dei vigenti ordini, il Consiglio di Stato.

Art. 9. Con regolamenti speciali o sanciti per decreti reali saranno determinati gli altri affari che i varii capi d'amministrazione dovranno presentare all'approvazione del ministro.

Art. 10. Con regolamento speciale per ciascun ministero, da approvarsi con decreto reale, saranno determinati i casi in cui i capi delle amministrazioni centrali dovranno udire il Consiglio di amministrazione.

Un capo d'amministrazione centrale potrà però consultare il Consiglio in qualunque altro caso.

Art. 11. Il parere del Consiglio sarà unito alle proposte dei capi d'amministrazione negli affari pei quali occorre la decisione del ministro.

Art. 12. Alla fine d'ogni anno il Consiglio presenterà al ministro una relazione sull'andamento dei varii servizii, e sul risultato dell'applicazione delle leggi e dei regolamenti, sulle principali osservazioni occorse, e sui provvedimenti fatti dall'amministrazione o proposti al ministro.

Art. 13. Nei primi tre mesi di ciascun anno il capo dell'amministrazione formerà il conto di amministrazione dell'anno precedente, e lo trasmetterà al ministero, col corredo dei documenti, delle spiegazioni ed osservazioni reputate opportune.

Questo conto comprenderà:

a) L'elenco delle spese ordinate dal capo della amministrazione ed approvate a sua proposta;

b) L'elenco dei contratti, dai quali sieno derivate entrate o spese per lo Stato;

c) L'elenco delle massime stabilite, e delle istruzioni generali date entro l'anno;

d) Un prospetto dei cambiamenti organici e dei movimenti seguiti nel personale coll'indicazione dei motivi, per quelli fatti d'ufficio;

e) Un prospetto delle riscossioni e dei risultamenti ottenuti, delle transazioni stipulate, delle transazioni o remissioni e delle dilazioni accordate;

f) Un elenco degli agenti dell'amministrazione che per fatti o per omissioni colposi debbano rispondere dei danni arrecati all'erario pubblico, o a carico dei quali furono accertate deficienze di cassa, o di materie, o irregolarità di gestione; dei procedimenti per tali casi iniziati e degli effetti ottenuti;

g) Un sommario delle relazioni periodiche degli ispettori alle casse ed ai magazzini;

h) L'esposizione dei risultati conseguiti dalla applicazione delle leggi e dei regolamenti, segnatamente nella parte che concerne la riscossione delle pubbliche entrate.

Art. 14. Saranno trasmessi alla Corte dei conti, unitamente alle osservazioni che il ministro credesse aggiungervi, i conti d'amministrazione, di cui è detto nell'articolo precedente.

Ciascuno di questi conti sarà esaminato dalla Corte per ogni effetto legale nel senso del disposto dell'art. 47 del regolamento 3 novembre 1861 (n. 302), e per averne ragioni nella sua relazione annuale prescritta dall'art. 31 della legge 14 agosto 1862 n. 800.

Art. 15. Le precedenti disposizioni saranno applicate alle singole amministrazioni centrali per quelle parti che le riguardano dal giorno in cui entreranno in vigore i decreti che le riordiano.

TITOLO SECONDO

Ordini, gradi e disciplina degli ufficiali delle amministrazioni centrali e degli uffici da esse immediatamente dipendenti.

Capitolo I. — Ordini e gradi degli impiegati delle amministrazioni centrali.

Art. 16. I pubblici impiegati nelle amministrazioni centrali e negli uffici immediatamente dipendenti, si distinguono in impieghi di ordine superiore e di ordine inferiore.

Gli impiegati dei due ordini prendono il nome di:

Commessi,
Primi commessi,
Volontarj,
Vice segretarj,
Segretarj.

Sopra i segretarj vi sono capi di sezione, capi di divisione ed altri impiegati preposti a più uffici riuniti, o ad una intera amministrazione generale.

Nei quadri organici delle varie amministrazioni saranno designate le qualità e le attribuzioni di questi ufficiali.

Ogni loro grado potrà pure essere diviso in classi

Nei ministeri e nelle amministrazioni generali possono esservi consigli, ispettori centrali ed ispettori generali dipendenti direttamente dal ministro.

Art. 17. Aspirano agli uffici d'ordine superiore i volontarj, e vi appartengono i segretarj, e tutti gli altri ufficiali che sono sopra di essi.

Si preparano agli uffici d'ordine superiore i vice segretarj.

Appartengono all'ordine inferiore i commessi e i primi commessi.

Art. 18. I commessi sono di tre classi con lo stipendio di lire 1200, di lire 1500, e di lire 1800.

I primi commessi hanno lo stipendio di lire 2000, che si accresce di lire 200 per ogni cinque anni di servizio, e non potrà diventar maggiore di 2600 lire.

I volontarj non hanno stipendio.

I vice segretarj hanno lo stipendio di 2200 lire, e restando più di cinque anni in ufficio senza promozione, godono di un aumento di 250 lire, e dopo altri cinque anni di un altro aumento di 350 lire.

I segretarj sono di due classi, con lo stipendio rispettivamente di 3000 e di 3500 lire.

Nei quadri organici che, conforme a ciò che è disposto all'art. 16, designeranno la qualità e le attribuzioni degli ufficiali che sono sopra i segretarj, saranno indicati gli stipendj di cui essi ufficiali possano essere provveduti; e questi stipendj potranno da 4000 lire crescere sino al 8000 pel grado più alto.

Ai componenti i consigli di cui agli articoli 4 e 5 potrà essere assegnato stipendio ed indennità, ovvero sola indennità, o solo stipendio, da stabilire con decreti organici speciali.

Art. 19. I commessi entrano in ufficio per nomina ministeriale, dopo aver dato prova, con esame di concorso, di avere buona calligrafia, di conoscere l'aritmetica, gli elementi della geografia, i fatti principali della storia nazionale, le disposizioni dello Statuto, e di sapere scrivere una breve e corretta composizione. Dovranno inoltre, secondo i casi, mostrarsi atti a tenere i registri, formare specchi statistici, e fare simili altri lavori.

Non si ammettono commessi che abbiano meno di 18 anni d'età, o più di 30, e che non provino la loro buona condotta precedente.

Art. 20. L'ammissione all'impiego di volontario ha luogo per esame di concorso, con esperimento scritto ed orale, sulle materie letterarie e sulle parti teoriche e applicate delle discipline relative all'ufficio.

A parità di merito, sono considerati come titoli di preferenza per l'ammissione i diplomi universitari, gli scritti pubblicati, i servizi resi all'amministrazione, ed il pubblico insegnamento professato con onore.

Prima di 18 anni di età, e dopo 28, non si può essere ammessi come volontarj.

Per l'ammissione è necessaria anche la prova della buona condotta.

Art. 21. I volontarj dopo due anni della loro ammissione, possono concorrere al posto di vice-segretario.

Scorsi i due anni, i volontarj qualunque sia la loro anzianità relativa, sono ammessi a concorrere, e sono pure ammessi con loro al concorso i commessi, e primi commessi, purchè siano rimasti più di tre anni in ufficio.

Gli esami per vice-segretario si fanno sopra un programma da determinarsi con decreto reale da ciascun ministero.

Nel concorso si terrà conto delle prove di assiduità, zelo e perizia mostrata dai concorrenti nell'adempimento dell'ufficio.

Un quinto del numero dei punti di cui dispone ciascun esaminatore, è destinato ad esprimere il voto su questi speciali requisiti di merito.

Art. 22. I volontarii che non ottengano il posto di vice-segretario, se sono dichiarati non idonei, escono d'ufficio, e possono essere nominati commessi, se hanno i necessarii requisiti.

Se sono dichiarati idonei ed hanno inoltre i requisiti necessarii alla nomina di commesso hanno diritto di preferenza per essere nominati ai posti di commesso di 3.a classe vacanti.

I commessi dichiarati non idonei perdono il diritto di provarsi in altri concorsi.

Art. 23. I posti di segretario di 2.a classe si conferiscono per concorso di esame tra' soli vice-segretari che saranno stati almeno un anno in ufficio.

Art. 24. I posti di capi-sezione, di divisione e di ufficiali di ordine più elevato, e quello d'ispettore generale sono conferiti per meriti, ed a libera scelta sulla proposizione dei ministri, la quale pei capi delle amministrazioni generali sarà deliberata in Consiglio dei ministri.

Art. 25. Gl'impiegati dell'amministrazione centrale possono essere traslocati nelle amministrazioni dipendenti, viceversa, secondo le regole e nei limiti che saranno indicati negli speciali regolamenti organici approvati con decreti reali.

Nulla è innovato per il ministero di grazia e giustizia rispetto alle disposizioni vigenti in conformità della legge sull'ordinamento giudiziario 16 dicembre 1865, n. 2626, e del relativo regolamento generale.

I membri del Corpo diplomatico e consolare, i magistrati, gl'insegnanti ed in genere gli ufficiali militari e civili possono essere chiamati ad esercitare funzioni temporanee nell'amministrazione centrale da cui dipendono — Essi conserveranno il loro stipendio durante la loro nuova destinazione, ed avranno le indennità, a norma dei regolamenti di ciascun ministero.

In alcuni servigi speciali, pe' quali l'ordine e la qualità degli ufficii il consenta, potrà formarsi un ruolo unico tra gli ufficii centrali e quelli immediatamente dipendenti.

Gli esami di concorso ed i requisiti per gli uni e gli altri ufficii saranno in questo caso identici.

Capitolo II. — Sanzioni disciplinari degli impiegati delle amministrazioni centrali e degli ufficii da esse immediatamente dipendenti.

Art. 26. Le pene disciplinari che possono applicarsi agli impiegati delle amministrazioni centrali e degli ufficii da esse immediatamente dipendenti sono:

1. La censura;
2. La sospensione da 15 giorni a sei mesi con perdita di tutto lo stipendio, o di parte di esso;
3. La revoca dall'ufficio;
4. La destituzione con perdita della pensione.

Art. 27. La censura è una dichiarazione di biasimo per la mancanza commessa, e si dà per iscritto dal ministro. E' notificata a tutti gli ufficiali del ministero, con un ordine del giorno, e n'è fatta notazione nei registri del personale.

Art. 28. La sospensione è ordinata per decreto ministeriale.

La revoca e la destituzione dal servizio sono ordinate per decreto reale.

Art. 29. Incorre nella censura, e pei casi più gravi nella sospensione:

1. Chi non attende con diligenza all'ufficio e non osserva l'orario e la disciplina.
2. Chi non tiene una condotta morale lodevole.
3. Chi manca al segreto degli affari di ufficio.
4. Chi censura pubblicamente gli atti dei suoi superiori, e quelli dell'amministrazione cui appartiene.
5. Chi è condannato ad una pena correzionale quando il fatto che la produsse non sia tale da meritare la revoca dall'ufficio o la destituzione.

Art. 30. E' punito con la revoca dall'ufficio:

1. Chi trascura per abito i doveri di quello.
2. Chi persiste nelle mancanze che provocarono la sua sospensione.
3. Chi propala dolosamente i provvedimenti dati o le informazioni avute.
4. Chi manifesta pubblicamente opinioni contrarie alle leggi fondamentali dello Stato, od irriverenti al re, alla famiglia reale ed alle Camere legislative.
5. Chi spinge la censura, di cui al parag. IV dell'art. 29, sino al disprezzo e allo scherno.

Art. 31. Incorre nella pena della destituzione cogli effetti stabiliti dall'articolo 22 della legge sulle pensioni:

1. Chi è condannato a qualche pena criminale, quand'anche non fosse aggiunta alla condanna l'interdizione dai pubblici uffici.
2. Chi è condannato ad una pena correzionale, per reato di falso, furto, truffa, appropriazione indebita, corruzione, malversazione od attentato ai costumi.
3. Chi commette dolosamente mancanze di riserva che porti altrui pregiudizio.
4. Chi manca contro l'onore.
5. Chi accetta doni o partecipa a lucri sperati da chi ha interesse alla risoluzione di un affare, o dai suoi mandatarii.

Capitolo III — Disposizioni transitorie

Art. 32. L'attuale ordinamento degl'impiegati delle amministrazioni centrali si andrà gradatamente modificando, nel modo che sarà detto qui appresso sino a che non si sarà intieramente convertito in quello stabilimento col presente decreto.

Art. 33. Fra due mesi dalla pubblicazione del presente decreto i volontarii e gli applicati di qualunque classe dovranno dichiarare se intendono essere ascritti all'ordine superiore od all'inferiore.

Coloro che dichiarano di voler appartenere al secondo dei due ordini saranno classificati tra commessi o primi commessi, secondo il loro stipendio e la loro anzianità.

Quelli che intendano d'essere ascritti all'ordine superiore, se applicati di 1.a classe, faranno entro due mesi l'esame per vice segretarii; se applicati di 2.a, 3.a o 4.a faranno, nei casi di vacanza, l'esame di concorso pei posti di vice segretario, ed i volontari saranno chiamati a concorrere pei posti medesimi, dopo il collocamento degli applicati.

I concorrenti i quali non riportano i tre quarti de' punti di cui dispongono gli esaminatori, se sono volontarii escono dall'amministrazione; se applicati di 4.a 2.a o 3.a classe, diventano commessi; se applicati di 1.a classe, diventano primi commessi.

Avverrà immediatamente il medesimo di quei volontarii o di quegli applicati che non concorrono e di quelli che dichiarano non volersi esporre al concorso.

In questa ultima ipotesi i volontarii per diventare commessi dovranno provare di avere i requisiti necessarii.

Gli applicati che diventeranno commessi, perchè dichiarati non idonei negli esami di concorso, non saranno più ammessi a concorrere ai posti di vice segretarii; ma vi saranno ammessi coloro che scelgono volontariamente di essere ascritti all'ordine inferiore, purchè quando si presenteranno al concorso abbiano tre anni di servizio, computandoli dalla prima nomina ad applicato.

Art. 34. Quando la conversione dell'ordine attuale nel nuovo si sarà compiuta, il numero degli impiegati dell'ordine superiore sarà con nuovi quadri organici ridotto al numero che l'esperienza chiarirà strettamente necessario; e così pure dei commessi e primi commessi, assegnando a ciascuna amministrazione una somma per ispesa di scrivani o giornalieri che potranno essere chiamati secondo il bisogno, e pagati in ragione del temporaneo lavoro.

Art. 35. Gli stipendii dei quali sono presentemente provveduti coloro che per effetto della immediata applicazione di questo ordinamento e non degli esami da esso introdotti, sono chiamati ad occupare posti meno retribuiti, saranno conservati *ad personam* col titolo e cogli onori del posto precedentemente occupato sino a che l'impiegato non venga promosso o chiamato ad altro ufficio.

Gli applicati di 1.a classe che volontariamente o per l'effetto dell'esame prescritto diventino primi commessi, conservano lo stipendio di lire 2200, ma non godranno dell'aumento di altre 200 lire se non dopo dieci anni dacchè furono nominati applicati di 1.a classe, ed in ogni modo dopo 5 anni dalla loro nomina a primi commessi.

TITOLO IV.

Articolo unico. Le leggi ed i regolamenti precedenti sono derogati in tutte le parti che non concordano con le disposizioni comprese nel presente decreto, il quale sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

EUGENIO DI SAVOJA

Ricasoli.

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

22 [illegible]

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	al.	16.75	ad al.	17.70
Granoturco vecchio	»	9.50	»	10.50
detto nuovo	»	7.25	»	8.[illegible]
Segala	»	9.50	»	10.[illegible]
Avena	»	10.25	»	11.[illegible]
Ravizzone	»	18.75	»	19.[illegible]
Lupini	»	5.25	»	5.75
Sorgorosso	»	3.70	»	4.00

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.